

SILVÌ FUSCHIOTTO

RIFLESSIONI SU UNA CARTA SEICENTESCA INEDITA CONSERVATA PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

La bonifica della Valdichiana, protrattasi per oltre quattro secoli, ha spinto cartografi toscani e pontifici a raffigurare la valle catturandone le profonde modificazioni intercorse.

Accanto a carte tecniche, indispensabili strumenti per la definizione dei confini e la regimazione del fondovalle paludoso, si possono trovare esemplari densi di significati storico-geografici. A questa categoria sembra appartenere una carta, conservata presso la biblioteca della Società Geografica Italiana, che ha richiamato la mia attenzione non solo perché mai studiata e pubblicata, ma anche perché di essa non si trova nessun cenno negli studi specifici sulle bonifiche nel territorio.

La carta in oggetto, catalogata sotto il titolo generico *Città della Pieve e il suo territorio*, raffigura parte della Valdichiana Toscana meridionale e della Valdichiana Romana ⁽¹⁾ e costituisce una delle più antiche testimonianze del Chiaro ⁽²⁾ di Città della Pieve, già colmato alla fine del XVII secolo.

L'origine pievese dell'autore, Domenico Pratelli ⁽³⁾, agrimensore che sappiamo aver lavorato a una transazione tra Paolo V e Ferdinando de' Medici ⁽⁴⁾, spiega la particolare attenzione prestata al territorio di Città della Pieve rispetto alla quasi accessoria sezione settentrionale.

(1) L'antico fiume Clanis, la cui etimologia rievoca ristagni e impaludamenti, scorreva, non senza difficoltà, verso il Tevere e verso Roma. Già gli etruschi e i romani intervennero al fine di agevolarne il difficile deflusso e frenare il singolare fenomeno di inversione cui andava soggetto. L'inversione delle Chiane, agevolata anche dal venir meno della necessaria manutenzione nel periodo medievale, ha determinato la ramificazione dell'antico alveo con la creazione di un nuovo corso verso l'Arno e il ristagno delle acque nel settore intermedio, caratterizzato da un progressivo arretramento dello spartiacque, realizzato artificialmente nel XVIII secolo a dividere stabilmente la Valdichiana Romana – di pertinenza dello Stato Pontificio – dalla Valdichiana Toscana – nel Granducato di Toscana.

(2) Con il termine «chiaro» si era, e si è, soliti indicare gli specchi lacustri per distinguerli dalle acque melmose degli stagni circoscrivibili.

(3) Monsignor Fiorenzo Canuti annovera i Pratelli tra le famiglie più antiche del territorio, ivi presenti già nel XV secolo (Canuti, 1926).

(4) Nei Capitoli tra Paolo V e Ferdinando de' Medici relativi alle Chiane conservati nell'Archivio Storico di Città della Pieve si legge che aveva consegnato le misurazioni alla comunità cittadina il 21 maggio 1612 (ASCCP, 10).

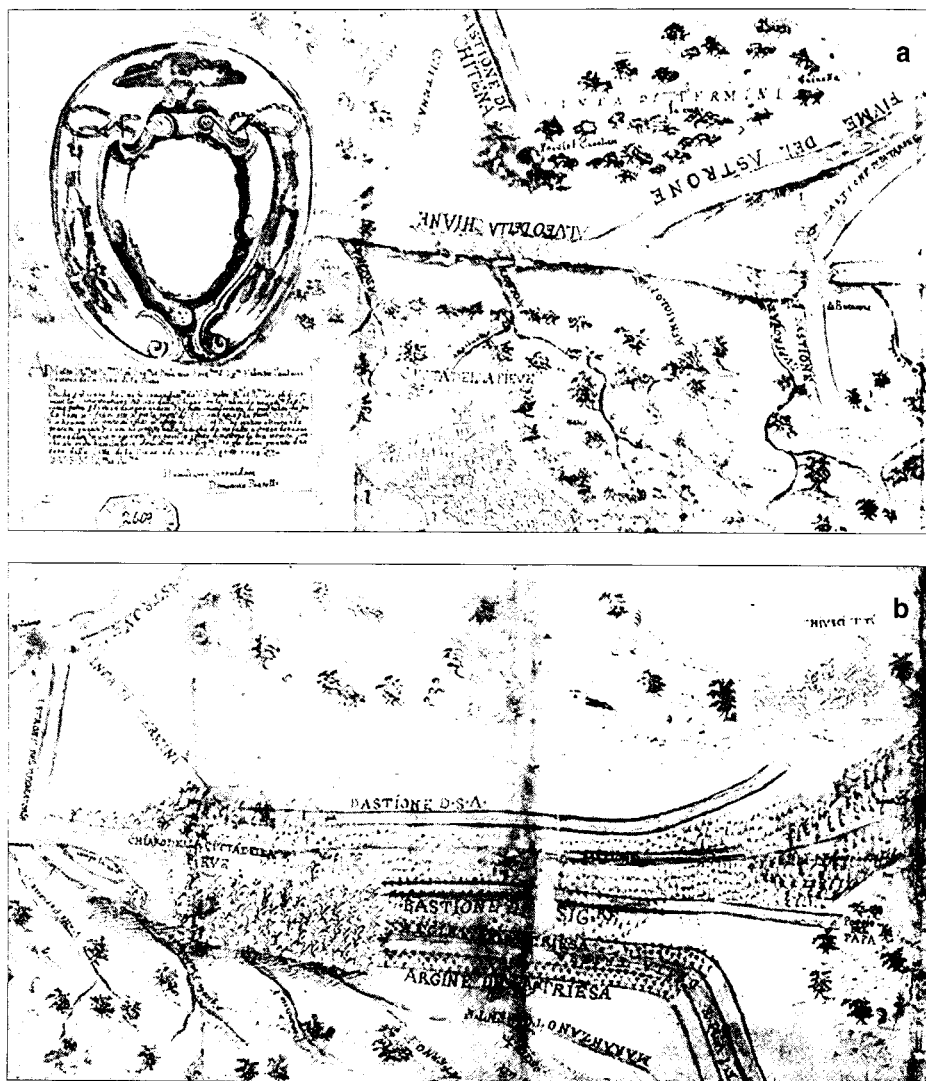
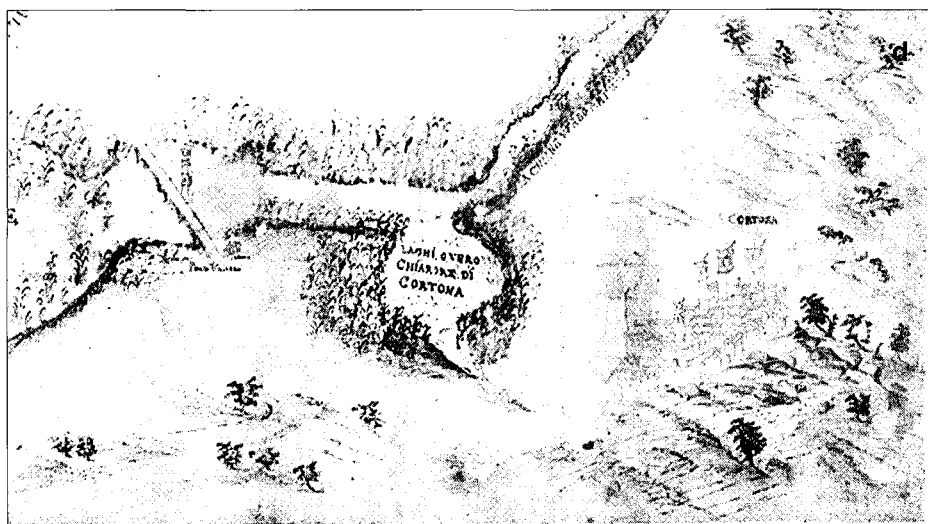
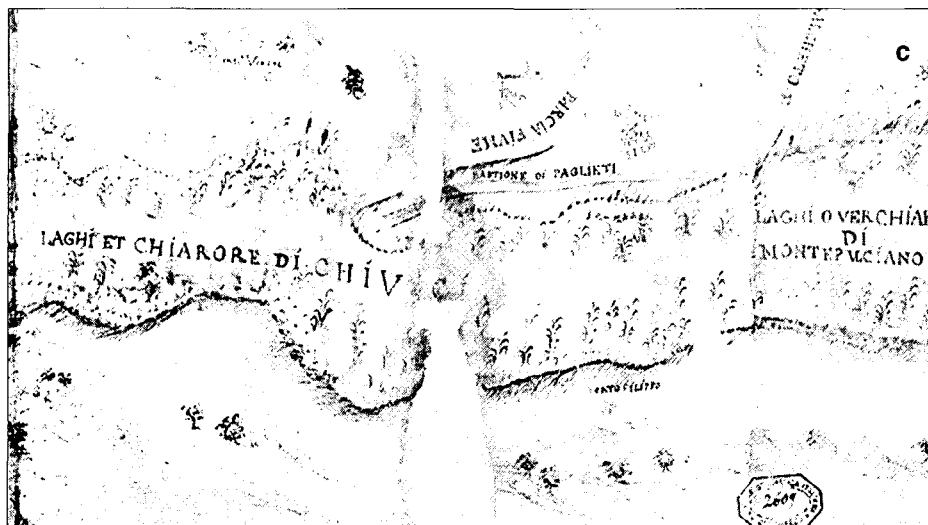


Fig. 1 – *Carta di Domenico Pratelli, 1608, SGI, Z/0, cm 28 x 195, scala indefinita, inchiostro e acquarello su pergamena*

Anomalo il taglio del segmento rappresentato: non l'intera valle, comprensiva dei domini granducali e pontifici, non i due settori disgiunti, né una delle tante raffigurazioni della fascia di confine, ma una selezione che sembra voler evidenziare i quattro specchi lacustri insistenti nel settore di massimo impaludamento. L'orografia, seppur essenziale, evidenzia i valloni della dorsale pievese secondo un orientamento nord-est/sud-ovest e si integra con l'idrografia, attenta e particolareggiata che, oltre ai bacini lacustri indicati come «chiaro», «chiarore» o «lago», mostra il fitto reticolo dei fossi defluenti a valle.



Degne di nota sono, poi, le canalizzazioni del fiume Astrone e del Chiana, come anche i regolatori e i numerosi sbarramenti; il torrente Maranzano e il Tresa ⁽⁵⁾, i cui argini appaiono ricoperti da cortine di alberi, assumono un percorso quasi innaturale sino a gettarsi nel Chiaro di Città della Pieve ⁽⁶⁾. Le canalizzazioni, gli sbarramenti artifi-

(5) I due torrenti saranno successivamente convogliati nel canale Anguillara e portati ad alimentare il bacino lacustre del Trasimeno.

(6) Nella transazione del 1607 fu stabilito «Che la Tresa con il Moiano, et altre acque de Pievaioli che in quella se ritrovano al presente, si habbia a pigliare dalli Pievaioli verso la Pieve, et separata dall'acqua della Chiana, in maniera che li periti sopradetti giudichino non possa nocere all'argine de Pievaioli, si conduca dalli medesimi a entrare nel Chiarore della Pieve lontano per cinquanta braccia dalla bocca suddetta della Chiana, et per il medesimo chiarore di mano in mano che si desseccasse, si vada conducendo all'apertura sopradetta arginata dalla parte verso la Chiana acciò



*Al Molto Ill.re et Rev.mo Mon. Sig.re
et Pron. mio Osser.mo il Sig.re
Fabritio Paulucci Vescovo de la
Città di la Pieve*

*Poiché per il cenno che a me fu
comandamento da V.S. molto Ill.re
et R.mo che gli descrivessi la Di-
mostrazione del sito delle Chiane
con le Fabbriche novamente fatti
come potrà per l'istesso disegno
vedere l'ho fatto in conformità di
quel tanto che per fin'hora si è
fabricato sì per la parte di N.S.
come anco per la parte di D.S.A.S. e
e se ha vera corrisposto all'affetto
di V.S. et rev.ma ne sentirò altre-
tanto piacere quanto piacere ho
sentito nella fatica da me fatta
aspettando novi comandamenti
accio maggiormente gli passi in
effetto dimostrar la mia servitù con
che gli resto humilmente servidoro,
et il Sig.re Dio gli doni quanto desi-
dera dalla Città di la Pieve*

*a dì 22 di agosto 1608
D.V.S.M. Ill.re et R.ma*

Fig. 2 – Particolare e trascrizione del cartiglio

ciali e i regolatori raffigurati parlano di un paesaggio marcatamente artificiale, in cui le acque, perlopiù gestite in modo irrazionale e inopportuno, assecondavano le direttive politiche piuttosto che la loro naturale tendenza. Diversi terrapieni, indicati con il termine «bastione», riparavano le terre a valle dalle acque che così ristagnavano a monte; i regolatori del Butarone e dell'Astrone trattenevano le acque del Chiana e del pericoloso affluente nel loro corso verso il Tevere.

Particolarmente interessante la minuziosa raffigurazione delle essenze palustri in cui è facile individuare la familiare fisionomia della *Thipha*, idrofita che continua ad allignare sulle sponde dei canali di bonifica. La vegetazione, ben evidenziata, rammenta gli «alberi ghiandiferi» citati nelle descrizioni e negli statuti pievesi che tutelavano i fitti boschi di querce, cerri e farnie (ASCCP, 1530-1537). Mancano, invece, riferimenti alla viabilità e gli insediamenti di Città della Pieve, Chiusi e Cortona sono appena accennati

non impedisca il suo corso et esito per l'apertura, et alli Chiusini à cautela loro in questo caso di disseccazione di mano in mano che succedesse competa facultà di metter mano a detto lavoro e proseguirlo in luogo delli Pievaioli ogni volta» (ASR, busta 66).

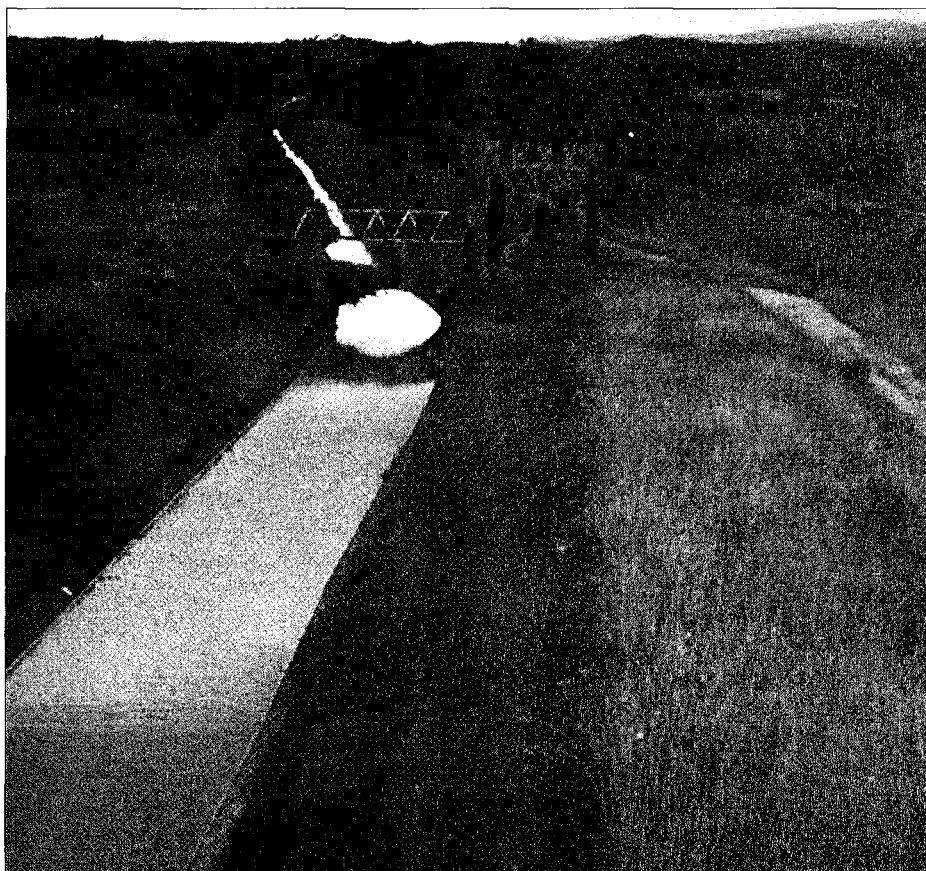


Fig. 3 – La torre di Buterone, persa la funzione di regolatore delle acque della Chiana, rimane tra i manufatti idraulici più significativi della Chiana Romana

con l'ausilio di un timido rosso che non spicca nel contesto bruno aranciato della carta.

Priva di scala e coordinate ai margini, la tavola si caratterizza più come raffigurazione schematico-pittorica che vera e propria carta geografica; mancano infatti anche il titolo e l'orientamento. Il cartiglio, nel margine sinistro, presenta un cappello vescovile su nastri e nappe intrecciati, inserito in una cornice ovale e un riquadro in cui figura il nome del committente dell'opera, il vescovo pievese Fabrizio Paolucci e la data di consegna della stessa. Questi, primo vescovo (?) della diocesi pievese, istituita nel 1600, potrebbe aver commissionato l'opera per prendere conoscenza dello stato dei lavori nelle Chiane, come peraltro suggerisce il testo del cartiglio.

(7) «Fabrizio Paolucci da Forlì, destinato da Clemente VIII primo Vescovo della novella Città e Diocesi, morto in questo fraterpso Clemente VIII, fu il Vescovo da Leone XI confermato ma passato ancor questi agli eterni riposi venti sei giorni dopo la sua elezzione, fu nuovamente confermato dal successore Paolo V Borghesi e consacrato il dì 3 agosto 1605, governò con somma prudenza per lo spazio di anni quasi venti, la sua Città e Diocesi, e andato in Roma alla visita de' Sacri Liminari, ivi morì il dì trenta gennaro 1625» (AVCP, 1783).

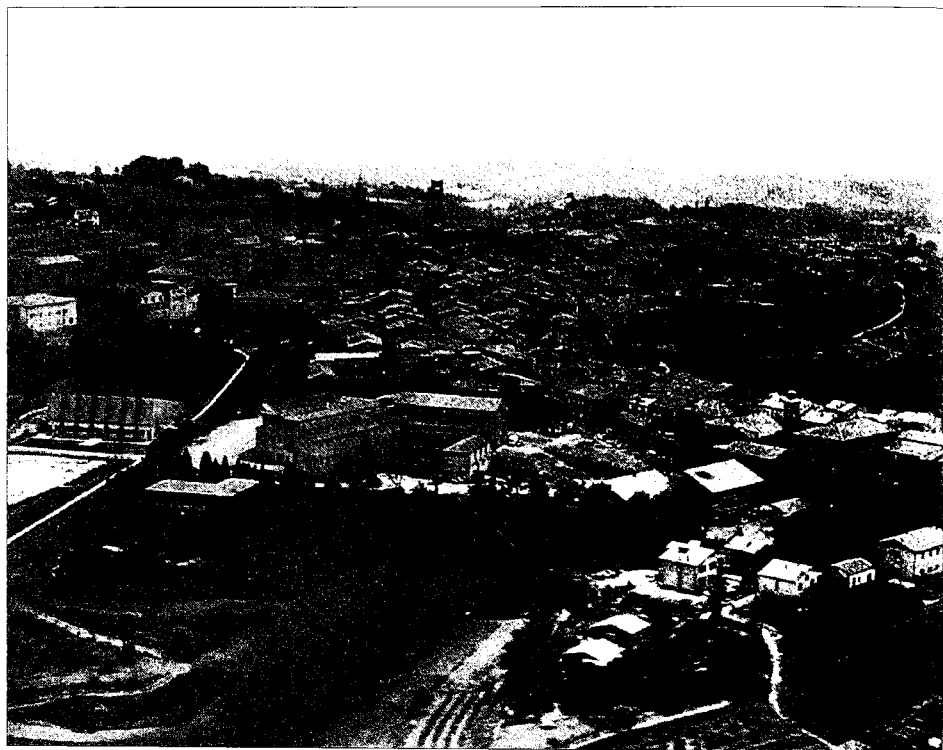


Fig. 4 – *La sinuosa forma urbana di Città della Pieve sovrastante la Valdichiana Romana*

Dall'inventario della Società Geografica, si apprende che la carta, strappata in più parti, è stata restaurata nel XIX secolo, e sottoposta a un lavoro di ripulitura nel 2002. Singolare la mancanza della parte interna del cartiglio, minuziosamente eliminata tramite raschiatura precedentemente all'acquisizione dell'opera da parte della Società Geografica. Non sembra possa ipotizzarsi l'attribuzione del fatto all'autore, dal momento che nella nota sotto il cartiglio permangono la dedica al committente, unitamente alle consuete affermazioni di stima e rispetto e, pertanto, non si può pensare a contrasti insorti tra il vescovo Fabrizio Paolucci e il Pratelli. Altre ipotesi potrebbero far pensare che all'interno del cartiglio o fosse contenuta una dedica ad altro personaggio o, forse, il titolo della carta che, ritenuto non rispondente, data l'anomala sezione raffigurata, sia stato cancellato.

La carta, lunga cm 195 e larga appena 28, richiama, nelle sue anomale dimensioni – anomale rispetto a carte coeve – le copie medievali degli antichi *itineraria* romani, che erano, appunto, sviluppati in forma lunga e stretta per poter essere facilmente portati in viaggio e altrettanto facilmente consultati, cosa che certo non si può dire della nostra carta che viene sviluppata nel suo formato solo per dare maggior risalto e concentrare l'attenzione sul corso del Chiana tra il Chiaro di Cortona e l'area prossima a Città della Pieve, per una lunghezza approssimativa di km 36.

La carta, che si sviluppa in senso latitudinale, va pertanto esaminata ponendo attenzione al fatto che la direzione nord va collocata dal lato in cui appare il lago di Cortona e il sud all'opposto, dove termina con la raffigurazione di Città della Pieve e con il margine in cui è posto il cartiglio.

Il valore della carta, acquarellata a mano su pergamena, è essenzialmente di tipo antiquario, dal momento che ritrae una situazione ormai obliterata e non ricostruibile dall'esame sul territorio, a eccezione della persistenza dei chiari di Chiusi e Montepulciano e di alcuni manufatti per il contenimento delle acque come il già citato Butarone (fig. 3). Il territorio in esame è, infatti, profondamente mutato in seguito alle bonifiche attuate e alla realizzazione di uno spartiacque artificiale, realizzato con un terrapieno costruito a sud del Chiaro di Chiusi (*). Le acque, che nel Seicento si impaludavano creando il paesaggio tratteggiato nella nostra carta, a partire, appunto, dalla fine del XVIII secolo, hanno conosciuto un nuovo corso e si dirigono parte, quelle a sud, verso il Tevere e parte, a nord, verso l'Arno.

FONTI

[Si citano esclusivamente i documenti d'archivio e l'opera a stampa utilizzati per la lettura della carta e volutamente si tralasciano i numerosi lavori sulla bonifica della Valdichiana]

ASCCP-ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CITTÀ DELLA PIEVE, *Statuti*, 1530-1537.

ASCCP, 10, *Concordati con la Toscana*.

ASR-ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Congregazione delle Acque*, busta 66.

AVCP-ARCHIVIO VESCOVILE DELLA DIOCESI DI CITTÀ DELLA PIEVE, 876, *Visite pastorali* – Vescovo Mancini, 1783, t. I.

CANUTI F., *Nella patria del «Perugino»*. Note d'arte e storia su Città della Pieve, Città di Castello, 1926.

Relazioni e Visite con le Transazioni fatte per le Chiane dall'anno MDCl sin tutto l'anno MDCLV raccolto da D. Carlo Rainaldi Architetto della R.C.A., copia conservata presso la Biblioteca Comunale di Città della Pieve.

A REFLECTION ON A SIXTEENTH CENTURY UNPUBLISHED MAP KEPT AT ITALIAN GEOGRAPHIC SOCIETY. – The reclamation of Valdichiana, which has continued

(8) L'undicesimo punto del concordato del 1780 stabiliva le seguenti disposizioni: «E perché dalle acque torbide della Tresa e del Maranzano non sia mai turbato il sistema di quella quantità d'acque chiare, che dovranno liberamente e senza veruno ostacolo portarsi al Callone Pontificio e alla Chiana dello Stato Ecclesiastico, verrà costruito un argine di separazione alto braccia tre, ove s'incontra il punto più basso della pianura, disposto colla sua cima in una linea orizzontale, e largo nella medesima sommità braccia quattro, regolando la di lui pianta a proporzione delle rispettive altezze sul piano ineguale della campagna. Il prescritto argine divisorio delle due acque si partirà, come dimostra la linea segnata in pianta con le lettere S, L, dall'argine destro del torrentello di Monte-Lungo presso alle colline di Chiusi e proseguirà sul lato opposto sino al punto in cui termina l'orizzontale suddetta. Che se in avvenire avvenisse a motivo dell'abbassamento derivato dal proprio peso della terra componente l'argine divisorio di sopra esposto, o per la crescente elevazione in vigore delle colmate inferiori, che fosse necessario rialzarlo all'effetto di mantenere in piena osservanza la separazione delle acque a cui mira il presente articolo, si dovrà, dopo fattane coerentemente l'istanza dall'una all'altra Corte, a elevarlo di concerto in proporzione dell'esigenza ne' rispettivi due Stati a spese comuni» (*Concordato*, MDCCLXXX, pp. 18-19).

for over four centuries, has been accompanied by a rich cartographic production. The seventeenth-century exemplar, here below analysed, owned by Geographical Italian Society, represents a land where the anthropic presence is clear, especially in the interventions of hydraulic regimen. It constitutes a precious testimonial of a territorial organization, which has been cancelled by the current drainages.

Università di Perugia, Cattedra di Geografia Umana

syl73@jumpy.it